

L'ANNIVERSARIO. L'ex assessore nella Giunta Corsini ripercorre i ricordi e i riflessi dell'udienza del Consiglio comunale in Vaticano nel '77, descritta nel libro di Tedeschi

Brescia e Montini: 40 anni fa la storica trasferta

Il sindaco Trebeschi chiedeva il conforto di Paolo VI all'idea di una nuova «operosa concordia» tra le forze politiche della città

Claudio Bragaglio

L'udienza del Consiglio Comunale con Paolo VI, tenuta il 10 dicembre del '77 in Vaticano, rappresenta un evento tra i più significativi della storia cittadina. E non solo. Vicenda oggi puntualmente ricostruita da Massimo Tedeschi in «La Loggia in Vaticano», edito da Morcelliana ed in questi giorni nelle librerie.

Un incontro che è andato anche oltre le formalità e che ha visto il Papa evocare, con la vivacità della sua intelligenza, ricordi suoi anche personali. Un Papa però che, mentre nella «Sala del Trono» si avvicinava a noi consiglieri con un incedere affaticato, ieratico, manifestava anche la sofferenza degli anni, e forse del suo stesso magistero.

Questa immagine sofferente sarà evocata dal sindaco Cesare Trebeschi nel Consiglio comunale convocato il 9 agosto del '78, all'indomani della morte di Papa Montini. «Scomparso improvvisamente - afferma Trebeschi - si è detto da chi non ebbe la ventura in questi ultimi anni di vederlo fronteggiare senz'altre forze che una volontà sovrumana la propria agonia e l'agonia del mondo: così che attoniti non lascia tanto la sua morte quanto il suo sopravvivere a un lavoro eccezionale e a dolori atroci, per tanto tempo...eppure chi lo avvicinava era soggiogato da questo fisico fragilissimo, capace di reggersi e di reggere un ingovernabile timone...».

Emerge così - in fine vita, ancor più evidente - la grandezza, anche umana, d'un Pontefice che spesso è stato descritto come figura incerta e amletica. Dimenticando com'egli abbia saputo gestire l'eredità complessa del Concilio Vaticano II, nel mezzo di trasformazioni e di crisi, caratterizzandosi, come sostiene lo studioso Fulvio De Giorgi, come «Il Papa del Moderno».

tura politica - è stata per me profonda e duratura. Chi s'è identificato con la stagione berlingueriana del «Compromesso storico» fino allo sviluppo, per me consequenziale, nell'esperienza dell'Ulivo «ante litteram» in Loggia, con Mino Martinazzoli e Paolo Corsini nel 1994, non può che rivivere quell'esperienza in Vaticano come un viatico di decisiva importanza.

Del tutto evidente come l'incontro con Paolo VI abbia contribuito a valorizzare quell'impegno, che andava definendosi in Loggia, a sostegno delle «Giunte Aperte». Ovvero per l'accordo Programmatico con il Pci in maggioranza, nel quadro d'un nuovo dialogo tra cattolici, laici e sinistra democratica.

L'ampio spazio dedicato dall'Osservatore Romano è stata la conferma del valore dell'evento. E nei termini d'una iniziativa promossa in prima persona da una Brescia cattolica e dal suo sindaco, alfieri d'un comune e solidale impegno, aperto a nuove forze. Questo il richiamo che Paolo VI rende esplicito parlando dell'originalità bresciana del ruolo dei cattolici in politica e nel sociale, evocando diverse figure della storia cittadina. Il segno d'un coraggio per la città e più in generale anche per il Paese.

Questo viene reso esplicito anche dal capogruppo del Pci, Francesco Loda, nella commemorazione di Paolo VI in Consiglio quando, ricordando l'udienza, ha sottolineato come «nel modo in cui era stata da noi vissuta, per i segni che ognuno di noi ha saputo derivarne, ha lasciato un senso che andava oltre le nostre mura». Ma di lì a pochi mesi dall'udienza, quella prospettiva viene però drammaticamente spezzata dalla tragica uccisione dell'onorevole Moro. La sconfitta d'una speranza. Con un'involuzione della stessa Dc anche a

Brescia, la consunzione delle «Giunte Aperte» e ricorrenti crisi che - dal 1981 in poi - segneranno il secondo mandato della Giunta Trebeschi.

Brescia vive tutto questo. La drammatica vicenda del 28 maggio, peraltro direttamente evocata in udienza dalla presenza dell'assessore Luigi Bazoli, con la figlia Beatrice. La conclusione della lunga stagione del sindaco Bruno Boni. La contestazione in piazza della Dc e l'ancoraggio dell'antifascismo cattolico bresciano, rappresentato dalla figura stessa del sindaco Trebeschi, il cui padre Andrea, amico personale di Montini, è un martire dei campi di concentramento.

Alcuni mesi prima dell'udienza, nel giugno del '77, in piazza Loggia, l'intervento di Enrico Berlinguer aveva delineato il senso delle convergenze che si andavano tessendo anche a Brescia, alla luce del ruolo che i cattolici avevano svolto nella società civile e nelle istituzioni. Con l'esplicito richiamo di Berlinguer a varie importanti figure, in particolare a padre Bevilacqua, un prete cardinale che era stato padre spirituale e amico di Papa Montini.

In quella occasione era stato ipotizzato un intervento, in piazza Loggia, del sindaco Trebeschi che non venne pronunciato, ma che venne poi reso pubblico dalla «La Voce del Popolo». Un intervento tra i più significativi di Cesare Trebeschi. Ma il percorso unitario nel Paese e nella realtà bresciana non fu lineare.



Peso: 54%

ANCHE UN'EMOZIONE - e di na-



All'interno del Pci vi era una certa insofferenza, seppur minoritaria, verso le «Giunte Aperte» anche a Brescia.

Ma anche sul fronte cattolico, e proprio con riferimento alla visita a Paolo VI, si erano registrati problemi e resistenze. Tant'è che il sindaco Trebeschi dovette insistere in Vaticano per assicurare la partecipazione anche di esponenti del Pci all'udienza. Papa Montini, «superando i mugugni curiali - osservò anni dopo Trebeschi - riceve il Consiglio comunale di Brescia e benedice l'operosa solidarietà.

A Francesco Loda, presentato come capogruppo del Pci, il Papa dice premuroso: qui tutti sono benvenuti».

ESPLICITO, il sindaco Trebeschi, sul significato del percorso avviato a Brescia. Ci porta anche a camminare secondo schemi che sembrano scostarsi da quelli di una democrazia classica, che vedrebbe perennemente contrapposte e alternate maggioranza e minoranza; ma è forse questo il momento della necessità più che quella del dubbio, e su ogni dubbio prevale co-

munque un impegno di solidarietà...«Guelfi e Ghibellini non lavorano più a scavare fossati o erigere steccati»...«Per questo confidiamo pure che...da questa Sede - si raccomandava il sindaco - ci verrà il conforto a quell'operosa concordia...».

È così che l'«operosa concordia», per la quale Trebeschi chiedeva il conforto di Paolo VI, è diventata il suggello politico, oltre che civico, più significativo di quell'udienza. E d'una speranza, anche a Brescia, nel tempo più forte d'ogni possibile sconfitta. ●



L'Osservatore Romano: 1977



Claudio Bragaglio, il sindaco Cesare Trebeschi, papa Paolo VI, e, sullo sfondo, Luigi Bazoli con la figlia Beatrice e l'assessore Egidio Papetti



Peso: 54%